

LA MANOVRA

«Compassionevole» l'intervento per i ceti più deboli, non c'è una politica fiscale a vantaggio di lavoratori e pensionati

La Cgil sfida la riforma annunciata da Brunetta e presenta dieci punti per migliorare la pubblica amministrazione

Epifani accusa: il governo mette le mani nelle tasche dei cittadini

di Felicia Masocco / Roma

TRASFERIMENTI Mancano i dettagli, ma l'impianto della manovra economica è chiaro, toglie più di quanto dà. «Il governo mette le mani nelle tasche dei cittadini» attacca Guglielmo Epifani smentendo quanto affermato dal premier Silvio Berlusconi. Una

boccatura che il segretario della Cgil fa derivare dall'aumento dei ticket, dalla riduzione dei servizi pubblici fondamentali, scuola, sanità, assistenza. Se poi, dice, «non si riduce il fisco ai pensionati, non si rinnovano i contratti ai pubblici dipendenti e non si interviene sulle tariffe, le mani in tasca sono state messe. Non è stato dato nulla a chi ha più bisogno». Dopo i commenti a caldo al termine della riunione tra governo e parti sociali definita di «cortesia» e non certo di concertazione, Epifani rincara la dose. E si nota la di-

stanza dai giudizi più concilianti dei colleghi di Cisl e Uil. Epifani insiste, la manovra poggia su tagli «indiscriminati» alla spesa e agli enti locali: necessariamente a valle finiranno per ridurre i servizi e alzare i costi. Insomma «i vantaggi saranno tutti al centro mentre le conseguenze negative ricadranno sulle periferie», per quello che il leader della Cgil chiama «federalismo al contrario». Per non parlare della «card» per gli anziani, un intervento «compassionevole» che non risolve il problema dell'impoverimento.

Non solo si mettono le mani nelle tasche degli italiani ma si rimettono anche alla legislazione sul lavoro. Nel pacchetto del ministro Sacconi «non c'è solo una deregolazione delle procedure ma anche una deregolazione dei diritti, come nel caso delle dimissioni in

bianco». «Un conto - per Epifani - è semplificare, un conto è attaccare i diritti». E non sempre il confine tra l'uno e l'altro è chiaro nei provvedimenti del governo. Il ministro del Lavoro ha replicato respingendo l'accusa: non c'è alcun abbattimento delle tutele che, al contrario, si alzano.

Le critiche della Cgil arrivano nel corso di una conferenza stampa indetta per presentare la proposta della confederazione e della categoria dei lavoratori pubblici su come «restituire le amministrazioni e i servizi a cittadini e imprese liberandole dalle ingerenze della cattiva politica e dai dirigenti e dai lavoratori infedeli». Si tratta di un decalogo, dieci interventi che da soli basterebbero a raddrizzare quel che nel pubblico non va e che, negli obiettivi, non si discosta da quelli inseguiti dal ministro Renato Brunetta. «Abbiamo voluto assumere un ruolo riformatore, noi siamo stati quelli che più ci siamo battuti per la trasparenza, il merito, la produttività e l'efficienza», ha rivendicato Epifani presentando la proposta con il leader della Fp Carlo Podda. Lotta agli sprechi spendendo meno e meglio, mobilità territoriale, contrasto al fenomeno dell'assentei-

simo, stretta sui lavoratori e i dirigenti «infedeli» (i fannulloni), più produttività, trasparenza e semplificazioni, stop al precariato, premiare i meritevoli sulla base del grado di soddisfazione dei servizi stiliati direttamente dai cittadini: sono questi gli elementi caratterizzanti l'ipotesi della Cgil che, ha spiegato Podda, «sarà ba-

se del confronto con il governo sempre che il governo il confronto lo voglia davvero».

Una cosa divide sicuramente la Cgil da Brunetta ed è la rilegificazione del rapporto di lavoro «Fino al 1992 il rapporto era regolato per legge e non per contratto - spiega Podda - Non mi pare che andasse meglio».



Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani. Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

IL COMMENTO

La carta della povertà

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

Presto leggeremo il repertorio dei rom, con le foto di fronte e di profilo. Con i provvedimenti del ministro Giulio Tremonti si va al cuore del problema: gli anziani poveri, che sono tanti, risparmiando ovviamente gli anziani illustri come lo stesso presidente del consiglio. Gli anziani poveri avranno la loro tessera, multicolore e possibilmente magnetizzata da esibire al supermercato o all'ufficio postale, come umiliante testimonianza della loro povertà. Potranno forse incassare trenta euro al mese, più o meno.

Si capisce chi è povero: si porta addosso la sua povertà da una vita e i segni sono pesanti. Tremonti non si accontenta: vuole dare la patente. Ma è generoso: l'accompagna un piccolo obolo. Qualcuno in passato ha scritto che la povertà non è una vergogna, ma la sensazione è che lo scrittore in questione fosse ricco. La considerazione di Berlusconi per i poveri è nota: quando un ragazzo gli chiese di spiegargli come mai il padre non fosse diventato ricco come lui, semplicemente rispose che il padre in questione non aveva lavorato quan-

to lui. Poveri e fannulloni, agguingerebbe Brunetta.

È un governo di mance e manciate: a chi sta in coda alla fila tocca una miseria e deve ringraziare. Meglio che niente, dirà. Peccato che l'abbia detto anche il ministro e in bocca sua sono parole che fanno un poco ribrezzo: dovrebbe saper quanto vale il niente che dà rispetto al poco più del niente che i pensionati ricevono. D'altra parte a fare i poveri non si spende nulla.

La povertà ha la sua storia millenaria. Una volta esisteva la dignità della ribellione. S'è perso tutto. Hanno perso tutto in realtà milioni di persone, non solo gli anziani che ritireranno la loro tessera alla posta: secondo l'Istat le famiglie che vivono in situazioni di povertà in Italia

erano (nel 2006) due milioni e 623 mila famiglie, cioè sette milioni e 537 mila individui, quasi il tredici per cento della popolazione, un partito che non ha voce.

Il centrodestra che era nato sventolando il liberismo si rassegna al paternalismo: con la tessera del pane non aiuta i poveri, ma dà il segno della propria miseria. Qualsiasi governo capace di una strategia avrebbe immaginato altro, a cominciare dalla politica fiscale (e dagli sgravi fiscali) e dalla lotta all'evasione: le tasse sono ovunque la via solida, per accorciare la distanza tra ricchi e poveri. Ma ha preferito non smentire la propria mediocrità e la propria vocazione di classe. Anche se le classi non sono più quelle di una volta.

ANDARE A OVEST. SULLA RIVA DEL FIUME.
ALL'INIZIO DELLA STORIA.

WU MING

GRAND RIVER
UN VIAGGIO

Rizzoli stranger Gli scrittori italiani tornano a scoprire il mondo. www.24sette.it